

LUNGO LA GREAT RIFT VALLEY

di Luciano Marucci e Anna Maria Novelli

Nella precedente puntata abbiamo ripercorso la Great Rift Valley africana dal Malawi al Burundi. Continuando la narrazione, attraverseremo Zaire, Rwanda, Tanzania e Kenya.

11 agosto

La giornata è eccitante perché ci aspetta il Parco Kauhzi Begia, in cui vivono i gorilla Graueri (di pianura) simili a quelli di montagna. Pur non avendo la prenotazione, riusciamo a entrare in due gruppi separati di 9 persone. Prima di partire per il trekking, i rangers ci danno le istruzioni: restare immobili di fronte agli animali; mettere i calzoni dentro i calzetti per evitare punture di insetti che provocherebbero movimenti bruschi; non voltare le spalle se i primati vengono verso di noi per non essere morsi ai polpacci e alle natiche. Tratto in pulmino, quindi a piedi per circa due ore, da clandestini dell'intricata foresta, sfruttando le piste di elefanti o di altri animali. Ecco gli escrementi. Una guida, pregandoci di



Gorilla capobranco dalla schiena d'argento

restare fermi e in silenzio, va in avanscoperta per localizzare i primati, emettendo imitativi versi di richiamo. Quando ricompare, sorprendendoci... per il suo aspetto somigliante ai gorilla, uno di noi, alludendo agli antichi progenitori, esclama ironicamente: "È tornato papà!". Andando avanti, scorgiamo tre esemplari, uno piccolo che gioca con la madre e uno grande: petto imponente, pellame scuro e schiena d'argento. Lentamente riusciamo ad avvicinarlo fino a 3-4 metri e a fotografarlo in varie pose, quasi incurante di noi e degli indigeni che tagliano arbusti per metterlo allo scoperto, mentre decortica, con abilità, i teneri rami che infila senza tregua tra le grandi labbra. Sembra autistico, ma tende l'orecchio ai clic degli apparecchi fotografici. Passato il tempo di tolleranza dei gorilla (circa un'ora), per una scorciatoia aperta dal ranger a colpi di macete, torniamo alla base dove ci intrattengono tre piccoli cercopitechi che, affettuosamente, si spidoc-



Frenetica compra-vendita di banane e ananas a un rapido stop nella traversata del Lago Kivu



Altra sosta per l'acquisto volante di canne da zucchero



Distesa... di ippopotami al bagno

chiano. In albergo cambiamo al nero. Data la galoppante inflazione, per 1 dollaro ci danno 620.000 zaire, consegnandoci le banconote in buste di plastica della spesa. Per una camera doppia, senza acqua calda e con scarafaggi, chiedono 5 milioni a notte; per la cena di 7 persone in elegante ristorante italiano 71.000.500. Le paradossali cifre ci divertono, perché ci fanno sentire milionari...

12 agosto

Caricamento bagagli alle 5,30 e imbarco sul ferry boat "Karisimbi" per l'attraversamento (in circa 8 ore) del Lago Kivu (reso famoso dai racconti di Alberto Moravia). Per fare i biglietti siamo così ammassati che uno dei nostri viene alleggerito dei dollari. Nella barca strapiena riusciamo a infilarsi tra i viaggiatori locali tenendo gli zainetti sotto stretto controllo. Pressati come i migranti che approdano in Italia, si scoprono altre caratteristiche... dell'Africa che si sposta da una zona all'altra utilizzando certi mezzi poveri. Qui, a parte il colore della pelle, non c'è differenza di classe. Usare i fazzoletti detergenti e gli integratori alimentari ci sembra offensivo. Comunque ci uniformiamo, non bevendo la nostra limitata acqua, se non altro per non affrontare l'impresa di raggiungere il w.c., Giorgio, che azzarda, non può rifiutarla (e senza bicchiere) al vicino che gliela chiede per inghiottire una

pastiglia. In quel contesto poter spostare i piedi, per non rimanere anchilosati, è un lusso... Anche questo barcone ogni tanto sosta, ma sono pochi quelli che scendono rispetto a chi sale. In quei momenti tutti si addensano pericolosamente verso un lato per comprare, a seconda delle zone, banane, ananas, avocado e mango. Si paga buttando giù le banconote accartocciate che, a volte, finiscono in acqua e devono essere ripescate. Parte dei resti della frutta contribuisce a insudiciare la barca. Intanto il sole picchia implacabile e non vediamo l'ora di scendere. All'ultimo stop le donne (che attendono sulla riva) si agitano per vendere le energetiche canne da zucchero. Anche noi ne acquistiamo una per dissetarci dolcemente... Scendiamo a Goma, possiamo sgranchirci le gambe e rifocillarci...

13 agosto

Un gruppo si alza presto per il trekking verso il vulcano Nyiragongo in attività; altri restano in città per andare in escursione a Rutshuru dove si trova una delle tante sorgenti del Nilo. Lungo la strada sfilano strane biciclette di legno che sembrano giocattoloni per adulti, utilizzate, in particolare, per il trasporto di prodotti agricoli.

14 agosto

Partenza per il Lago Eduardo (Idi-Amin, in omaggio al dittatore ugandese) e



Sfilata di biciclette di legno (a spinta) verso il mercato nell'ex Zaire



Primo piano di un bambino con il suo giocattolone...

per un villaggio di pescatori presidiato da pellicani e marabù, pronti a ingoiare i resti della lavorazione del pesce. È pomeriggio, quando entriamo nel Rwindi Park. In una delle sette piste una leonessa, in attesa della fame, sta a guardia di una gazzella appena uccisa.

15 agosto

La leonessa è ancora lì: sta finendo di mangiare. Percorriamo altre piste con nuovi incontri, tra i quali tre leoni. Al pittoresco villaggio di montagna Kenyabayongo assistiamo a scene di mercato e ammiriamo originali oggetti di artigianato.

16 agosto

La meta è il Parco Tongo (quello degli scimpanzé) ma, essendo ancora buio, l'autista dirotta su una strada invasa dalla lava del vulcano, calda in superficie e infuocata all'interno. Un imprudente si ritrova con le scarpe da tennis quasi 'squagliate'. Entriamo nel Parco e camminiamo per circa un'ora tra grandi alberi e spuntoni di lava pietrificata. Gli scimpanzé sono inavvicinabili. Restano sugli alberi più alti e non possono essere fotografati da vicino come i gorilla. Saltano da un ramo all'altro lanciando allarmati richiami sulla nostra presenza. Se ci avviciniamo troppo, ci tirano i frutti e pisciano... Al rientro ci dirigiamo immediatamente verso il Rwanda per non incappare nel coprifuoco che inizia alle 18. C'è il clima da guerra civile, preannuncio del conflitto tra le etnie Hutu e Tutsi che dall'aprile 1994 ha fatto registrare il più sanguinoso genocidio del XX secolo. Veniamo fermati da diversi posti di blocco con soldati armati di fucile. Intimiditi, seguiamo i consigli che ci hanno dato: non fare movimenti sospetti e non parlare lingue diverse dall'italiano. Per essere più tranquilli, attacchiamo sulla fiancata del pulmino un adesivo con la scritta ITALIA e, quando chiedono la provenienza, disinvoltamente rispondiamo: "Italia, Napoli, Maradona, Ciao!". Da Ghisenij fino a



Restaurant Chez a Nama na Bana sul lago Idi-Amin



Interno di capanna con donna che pesta la manioca per ricavare farina



Rwindi Park: leonessa con gli ultimi resti della preda

Kigali (capitale del Rwanda), non trovando un pulmino capiente tra gli affastellati mezzi locali, accettiamo l'invito del gruppo parallelo che ci offre un passaggio, ma dobbiamo arrangiarci perché i posti sono 15 e noi 19 + i bagagli. La strada è in forte discesa e ci ritroviamo con i freni bruciati.

17 agosto

Andiamo in città a cercare un nuovo mezzo per giungere alla frontiera con la Tanzania. Comperiamo anche alimenti accettabili. Dei ragazzi ci chiedono di cambiare i dollari fingendo di vendere caramelle o sigarette al minuto (accensione compresa). Partiamo e alle 18 raggiungiamo la frontiera che però è già chiusa, perché lì erano le 19. Ci sistemiamo in un campo vicino.

18 agosto

Raggiungiamo Mwanza (città portuale alquanto sporca e caotica) e traghettiamo (per 30 minuti) il Lago Vittoria (il più vasto dell'Africa). Percorsi 32 km in auto, siamo in un alberghetto dove possiamo fare la sospirata doccia prima di affrontare il tragitto per il Serengeti National Park (14.700 mq con migliaia di animali, compresi i leoni dalla criniera nera e i leopardi (purtroppo sempre più rari).

19 agosto

Strada molto dissestata con polvere che entra anche a finestrini chiusi. Arrivati al Camp Site, montiamo le tende, poi andiamo a lavarci e a bere al lodge che non avevamo prenotato perché troppo turistico. Non è più quello spartano da noi frequentato nel 1984. Appena tornati, sentiamo rumori sospetti nel bush. Alle 3,30 ruggiti di leoni così forti da sembrare nei pressi delle nostre tende. I versi fanno supporre che stiano divorando una preda. Alle prime luci del giorno, mettiamo la testa fuori e scorgiamo i leoni con brandelli di carne tra le fauci. Bruno, avendo pernottato nella jeep, ha assistito a tutta la scena: 12 felini hanno catturato una

zebra che stava rientrando in ritardo e il pasto è durato più di tre ore. Intorno alle 7, quando la luce per fotografare è sufficiente, in due affittiamo (a 10 dollari) l'auto di un ranger che ci porta verso i predatori distanti una ventina di metri, in mezzo all'erba alta. Subito anche gli altri del gruppo si muovono, ma essi, già sazi, si allontanano nella savana e a noi non resta che l'immagine della sua vastità e dei colori mutevoli. Gli arbusti e gli alberi hanno un fascino d'insieme, ma non mancano esemplari che spiccano per la singolare bellezza. Le spinose acacie ad ombrello, dalle esili foglie, spesso assumono la forma del vento. Quasi nessuno, però, si ferma a fotografarle. È una discriminazione che non meritano anche se sono abitanti statici. Rimanere isolati nella savana, specialmente dopo il tramonto, è terrorizzante. Le piste sono tante; solo gli animali e la gente che la abitano sanno individuare quelle giuste. Sei assediato dal buio e dal silenzio, che esalta gli inquietanti rumori sotto un cielo dalle stelle incombenti. Chi è solo e senza un mezzo per procedere, non ha scampo. Con il denaro non può comprare la sicurezza e sente che la natura torna a dominare sull'uomo.

20 agosto

Nella tarda mattinata, poiché la guida non è puntuale, ci rechiamo a Old Way, uno degli insediamenti umani più antichi dell'Africa, con il museo dei reperti e la presenza in loco dei Masai, etnia in costante lotta con le forze della natura. Indossano i caratteristici costumi e ci offrono borracce e biberon (ricavati da zucche) decorati con perline, pugnali, orecchini, braccialetti e collane. Nel pomeriggio facciamo sistemare l'auto che sta per perdere la porta scorrevole e ha una gomma che si sgonfia.

21 agosto

Partenza con due Land Rover per la discesa nel Ngorongoro, caldera vulcanica situata nella pianura



Il popoloso villaggio di Kenyabayongo



Ragazzo in posa all'esterno di un laboratorio fotografico...



Negozi... ambulante davanti a un ristorante

di Serengeti (17 km di diametro, compresa tra quota 1440 e 2300). È il teatro in cui quotidianamente si rappresenta il dramma della vita e della morte che riporta ai primordi, protagonisti gli animali e i vegetali. Zoo naturale con un lago d'acqua alcalina per la presenza di soda, dove stazionano molte varietà di uccelli. Avevamo già visitato questo magico luogo e gli avvistamenti erano stati entusiasmanti, più diversificati e numerosi. Questa volta non si sono visti tanti elefanti, i rinoceronti, i sette ghepardi rimasti. I leoni ci sono ancora, ma hanno perso un po' della loro fierezza e si mostrano indifferenti al traffico dei turisti. Ripartiamo per il Lake Manyara National Park (noto per i leoni *tree climbing* che vogliono schivare le punture di fastidiosi insetti). Corriamo il rischio di pagare la tassa per un'altra giornata ma, raccontando delle forature di cui siamo stati vittime, la facciamo franca. Neanche a farlo apposta, appena fuori, troviamo un'altra gomma a terra (e un freno che non funziona). In un villaggio ce li riparano alla buona. Il pulmino è proprio alla fine del suo ciclo vitale. Anche per i più fedeli accompagnatori noi siamo strumenti di guadagno usa e getta. Decidiamo di pernottare in un villaggio tipico per i prodotti artigianali. Sulle strade la polvere è rossa e dipinge anche le foglie delle piante. Ad ogni incrocio d'auto, per un buon tratto, si rimane immersi in una nuvola. Naturalmente anche le capanne sono fatte di terra rossa e le lamiere che le coprono, aggredite dalla ruggine, si mimetizzano. Insomma, tutto sembra intonato, perfino gli infuocati tramonti africani.

22 agosto

Alle 2 (del mattino) partiamo verso l'ingresso del parco, ma ci accorgiamo presto che la gomma è di nuovo forata. Il gruppo parallelo parte, il nostro resta bloccato. Due turisti danno il passaggio a 4



Serengeti National Park: veduta della savana con le aeree acacie ad ombrello

di noi per un'ora di escursione. Nel lago soggiornano stormi di fenicotteri rosa, per il resto non vediamo molto. È una giornata buia non soltanto per l'assenza di sole. Partiamo per Arusha (grosso centro ai piedi del Kilimanjaro) e dopo 3 km, come se non bastasse, altra fermata forzata per sostituire una camera d'aria. Ancora 40 km di strada orrenda e... finalmente l'asfalto. Ci sentiamo come Colombo quando avvistò la terra o l'esploratore che trova l'acqua nel deserto.

23 agosto

Partenza per Nairobi (capitale del Kenya) con autobus di linea per benestanti: biglietto a 6 dollari, posti numerati e musica assordante. Giacché siamo un gruppo, l'autista ci viene a prendere all'hotel. Attraversando il centro, incontriamo gli ultimi Masai arrivati per vendite e acquisti. Sono i resti di un'etnia che va perdendo la propria identità sotto la spinta centripeta delle città. Prima e dopo il confine la savana è punteggiata di altri Masai dediti all'allevamento, coperti da mantelli per lo più sul viola. Lungo la strada l'autobus fa diverse fermate e ogni volta c'è l'assalto dei Masai che vendono i loro oggetti. In certi punti hanno pure impiantato dei

baracchini con manufatti d'uso personale e domestico. Arriviamo all'hotel di Nairobi nel pomeriggio. Mentre sul marciapiede (con i bagagli tra le gambe per scoraggiare furti improvvisi) attendiamo l'assegnazione delle stanze, Mario viene scippato della catenina d'oro al collo da un giovane di colore con due complici. D'istinto li ricorriamo, ma si dileguano in una via trasversale. Tornando dal ristorante, dove abbiamo consumato la prima e ultima vera cena dell'intero viaggio, quattro compagni sono seguiti da alcuni giovani ubriachi (era domenica sera). Intuendo l'imminente aggressione, cambiamo subito strada. Da quelle parti per rubare non esitano ad accoltellare. Non a caso, i poliziotti e i security guards, oltre che davanti alle banche, sono presso gli alberghi, i negozi e i palazzi. Questa l'immagine dell'Africa violenta che alla fine del viaggio non avremmo voluto vedere. Un po' per tale motivo, un po' per la stanchezza dell'avventura lunga e dura, non ci dispiace tornare a casa. Ma resta in noi la solita insoddisfazione di passare sopra le cose senza realmente vederle; di non aver potuto stabilire un rapporto più intimo con gli abitanti dei villaggi interni, dove c'è l'Africa con le espressioni di un mondo ancora naturale;



Il cruento pasto del leone nel Serengeti National Park



Carcassa di gnu nel magico cratere del vulcano spento Ngorongoro



Incontro con madri Masai a Old Way in Tanzania (luogo un tempo abitato dall'Homo sapiens)

l'Africa che, grazie alla povertà... , resiste agli attacchi e alle tentazioni della modernità.

24-25 agosto

Sveglia presto per andare, prima della partenza, al supermarket ad acquistare souvenirs, nella speranza di trovare ciò che prima abbiamo trascurato per non portarci dietro cose ingombranti. All'aeroporto c'è la sorpresa di non trovare l'aereo regolarmente riconfermato. Ci portano niente meno che a Johannesburg e da lì a Milano e a Roma. Durante il volo riassaporiamo il gusto della lettura dopo tanto vagabondaggio esotico.

Il viaggio è stato abbastanza disagiato, ma tutt'altro che inutile. Pur sapendo che rientrando si tornerà ad essere ingranaggi di meccanismi inarrestabili, qualcosa di autentico di questo straniamento certamente resterà nel profondo.

(reportage fotografico di L. Marucci)

2ª parte, fine

(La prima parte dell'articolo può essere visionata all'indirizzo web [http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/AvventureMondoHatGreatRift\(I\)11.pdf](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/AvventureMondoHatGreatRift(I)11.pdf))



Donna Masai con bambino dai tipici costumi



Assalto dei Masai, per la vendita di manufatti, a una fermata dell'autobus sulla strada per Nairobi